

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXX n. 5



maggio 2014

FUORI QUOTA

I rottamatori della giustizia amministrativa. (Raffaele Potenza), 5 - *Mutualità* (Massimo Jasonni), 7 - *Arrigo Benedetti, più giornalismo meno ideologia* (Roberto Barzanti), 10 - *Dubbi sulla morale cattolica* (Giancarla Codrignani), 14 - *Il Grillo del focolare* (Carlo Carlucci), 15 - *Il dramma storico del Pci* (Lanfranco Binni), 16.

AGENDA POLITICA

- 20 GIANCARLO SCARPARI, *Sorvegliare o punire?*
26 ITALO TESTA, *Senato a sorteggio*
29 VINCENZO ACCATTATIS, *A che serve la Nato?*
34 RINO GENOVESE, *Sul concetto di riforma riguardo a quello di comunicazione*
37 ERMANNO VITALE, *Machiavelli, Bobbio e la «Lezione dei cinici»*

AGENDA ECONOMICA

- 47 BRUNO JOSSA, *L'etica. Il capitalismo e l'alternativa possibile*
56 ROSAMARIA ALIBRANDI E MARIO CENTORRINO, *Ascesa e caduta dei «compro oro»*

MEMORIA COME DOMANI

- 63 SILVIA CALAMANDREI, *Un inviato dell'Unità nella Cina dei primi anni cinquanta*
73 ANDREA BECHERUCCI, *Carlo Pucci per gli archivi di Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini*
80 MICHELANGELO INGRASSIA, *Una guerra culturale e politica*

SGUARDI

- 84 ROBERTO BARZANTI, *Fiction Berlinguer*

IMBARCO IMMEDIATO

- 90 MARIO PEZZELLA, *La plebe e l'armonia perduta di Raffaele La Capria*
96 ANTONIO TRICOMI, *Don Chisciotte a zonzo in Occidente*
99 GIANNA D'AGOSTINO, *Pasolini e la discontinuità del tempo storico*
112 GABRIELLA PALLI BARONI, *Lo sguardo dentro di noi: «Tutti i racconti» di Luce d'Eramo*
116 *I suoni delle parole viventi. Conversazione tra BRUNO DAL BON e FEDERICA MONTEVECCHI*

A CHE SERVE LA NATO?

A che serve oggi la Nato?¹ È strumento imperialistico o “umanitario”, e di pace? Nella seduta della Camera dei deputati del 18 marzo 1949, parlando a nome dei socialisti indipendenti, Piero Calamandrei dice «no» alla Nato² perché costringe l'Italia «a una scelta» fra Usa e Urss, ed espone al maggior rischio l'Italia, che non ha alcuna ragione a contrapporsi all'Unione Sovietica, e alla quale la libertà è venuta non solo dalla lotta eroica della Gran Bretagna contro il nazismo e dall'intervento in guerra degli Stati Uniti, ma anche dall'Unione Sovietica, dall'«eroico popolo russo», che «seppe compiere il miracolo di Stalingrado».

Calamandrei ha motivato il suo «no» su tre ordini di motivi. Primo:

un patto militare, anche se difensivo [...] trasforma gli Stati europei in satelliti di uno dei blocchi che si fronteggiano, e dà al suolo europeo la funzione di un trinceramento di prima linea di eserciti che stanno in riserva al di là dell'Atlantico. [...] Allontana la nascita dell'auspicata Federazione occidentale europea [...] indipendente [...] non alleata né ostile, ma mediatrice tra i due blocchi opposti [...] capace di conciliare in una sua sintesi di democrazia socialista due esigenze [...] ugualmente preziose e irrinunciabili, quella della libertà democratica e parlamentare, e quella della giustizia sociale.

Secondo: sotto l'aspetto della politica interna, i socialisti federalisti temevano che l'adesione dell'Italia al Patto atlantico fosse di ostacolo alla «pacificazione interna». In Italia vi erano democristiani, ma anche socialisti e comunisti. L'adesione avrebbe reso più aspra la lotta interna fra i partiti e favorito la trasformazione autoritaria dello Stato; inoltre, avrebbe ritardato l'applicazione della Costituzione da poco entrata in vigore. Testuale: «auguriamoci che mentre la Costituzione repubblicana attende ancora il suo compimento, la firma di questo Patto atlantico non sia il primo colpo di piccone dato per smantellarla».

Terzo: se per tutti gli altri Stati europei la firma del Patto è accompagnata da rischi e vantaggi, «c'è da temere che solo per l'Italia essa possa significare pericoli senza corrispettivo».

¹ B. Spinelli, *Se la Turchia è una potenza con l'immunità*, «la Repubblica», 10.04.2014.

² P. Calamandrei, *Ragioni di un no*, «Il Ponte» n. 4, aprile 1949.

Infatti, diventare alleato militare di uno dei due blocchi in conflitto significa assumere «la posizione di nemico potenziale dell'altro blocco».

Firmando il Patto atlantico gli italiani si sarebbero condannati «a non poter essere più amici degli Stati orientali [Cina compresa]».

Nel suo intervento Calamandrei finge di credere che il Patto atlantico sia difensivo, ma, ovviamente, ben sapeva che era figlio della «guerra fredda», scatenata da Winston Churchill e da Harry S. Truman nel 1946 a Fulton³: ben sapeva che era uno strumento imperialistico dell'Occidente nel mondo. Secondo Calamandrei la «Federazione occidentale europea [doveva essere] politicamente e militarmente unita e indipendente», non alleata né ostile, ma «mediatrice», capace di conciliare «in una sua sintesi» la «democrazia socialista». Democrazia socialista, democrazia e socialismo assieme: non Europa delle élites, delle multinazionali e dei banchieri – quella poi costruita, partendo dal «Piano Schuman».

Nel 1950, Calamandrei intravede lo sviluppo poliziesco-scelbiano dei governi De Gasperi⁴. La Costituzione repubblicana, nata da poco, attendeva «il suo compimento»⁵. Calamandrei non poteva prevedere il perdurare della Nato successivo al crollo dell'Unione Sovietica – la realtà spesso sorprende.

A questo punto ripropongo la domanda iniziale: a che serve oggi la Nato? A contenere l'aggressività della Russia, come afferma l'«Economist»?⁶ La Russia è aggressiva? E fino a che punto lo è? La vicenda dell'Ucraina ci dice che aggressivo è l'Occidente o che aggressiva è la Russia?⁷ Come molti altri, anch'io non credo che la Russia sia aggressiva. Penso voglia convivere pacificamente con gli Stati Uniti e con l'Unione europea. Ha scritto Diana Johnstone:

a partire dal crollo dell'Unione Sovietica, la Russia ha il più grande arsenale militare dopo gli Stati Uniti e la Cina è in grande crescita economica, ma né l'una né l'altra minacciano gli Stati Uniti o gli Stati europei. Al contrario, entrambe desiderano ardentemente competere con gli Stati occidentali pacificamente⁸.

³ Churchill coltiva il sogno di dominare l'Europa.

⁴ P. Calamandrei, *Repubblica pontificia*, «Il Ponte», n. 6, giugno 1950.

⁵ Per un'ampia analisi, cfr. M. Rossi, *I liberalsocialisti fiorentini da «La Libertà» a «Il Ponte»*, «Il Ponte», nn. 1-2, gennaio-febbraio 2014, pp. 7-38.

⁶ *Putin's inferno - Europe's new battlefield*, «The Economist», 22.02.2014; *Saving Ukraine*, «The Economist», 01.03.2014; *Kinnapped by the Kremlin*, «The Economist», 08.03.2014; *The new world order*, «The Economist», 22.03.2014; *Nato - All for one, The future of Nato*, «The Economist», 29.03.2014.

⁷ Intervista di P. d'Emilia a N. Chomsky, «il manifesto», 19.03.2014.

⁸ D. Johnstone, *Nato's True Role in US Grand Strategy - Encircling Russia, Targeting China*, «Counterpunch», 18.11.2010.

La Nato è impegnata a «circondare la Russia», a incoraggiarla a diventare una potenza regionale subalterna agli Stati Uniti. Gli Usa vogliono essere ancora e sempre *on top of everything*, e cercano di contrapporre l'India alla Cina, per contrastare il Brics⁹.

La domanda di fondo: in *Western democracy* – e nell'Unione europea in particolare – c'è la forza di smantellare la macchina da guerra costruita da Churchill e Truman nel 1949, dopo aver costruito la «Guerra fredda»? Si tratta di due costruzioni congiunte.

Alcune date essenziali

Il 5 marzo 1946 l'imperialista Churchill, che continua a coltivare sogni imperiali, parla a Fulton della «Cortina di ferro» e suggerisce la creazione di un'Alleanza occidentale nel quadro delle Nazioni unite. Tutto parte da qui. Churchill opera per far saltare l'equilibrio di Yalta e di Potsdam, e per assicurare all'Occidente il dominio imperiale mondiale.

Fra Gran Bretagna, Belgio, Francia, Lussemburgo e Olanda, il 17 marzo 1948, viene firmato il Trattato di Bruxelles (o «Patto dell'Unione occidentale»), in cui, all'art. 5, si prevede che, se uno degli Stati firmatari subisce «un'aggressione armata» (ovviamente, da parte dell'Unione Sovietica), gli altri Stati hanno l'obbligo di intervenire in suo soccorso.

Sempre nel 1948 si ha il Piano Marshall, base fondamentale per la costruzione delle Comunità europee in logica antisovietica e anticomunista.

Il comunismo europeo più temuto era quello italiano, anche se, peraltro, con la «svolta di Salerno» voluta da Palmiro Togliatti, aveva dato ampie assicurazioni di voler operare nell'ambito della legalità nazionale¹⁰.

Il 4 aprile 1949, dodici Stati fondatori firmano a Washington il Trattato Nato. Il 25 luglio dello stesso anno il presidente Truman chiede al Congresso degli Stati Uniti l'approvazione di un programma di aiuti militari destinati anche agli Stati europei membri della Nato. Programma subito approvato.

Il 14 maggio 1955 nasce il Patto di Varsavia, che ha lo scopo di controbilanciare l'accordo Nato - il Patto di Varsavia nasce, quindi, sei anni dopo la formazione della Nato. Manifestamente, l'Unione Sovietica non ha la «potenza di fuoco» degli Stati Uniti d'America, né il Patto di Varsavia ha la «potenza di fuoco» della Nato. C'è, quindi, uno squilibrio

⁹ *The United States and its allies support any internal dissidence that might weaken China, whether it is the Dalai Lama, the Uighurs, or Liu Xiaobo, the jailed dissident* («Gli Stati Uniti e i loro alleati appoggiano ogni interno dissenso capace di indebolire la Cina: il Dalai Lama, gli Uighurs, Liu Xiaobo, i dissidenti arrestati»).

¹⁰ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, Vol. XI, 1986, p. 22 ss.

a vantaggio dell'impero d'Occidente, l'«Impero del Bene», che, alla fine, riuscirà a distruggere l'impero di Oriente, l'«Impero del Male». L'«Impero del Bene» continua poi a trionfare: se ne vedano anche le più recenti prove nei Balcani, in Afghanistan, in Iraq, in Libia.

Altra data da rimarcare. Il 17 settembre 1958 Charles de Gaulle indirizza un suo *Memorandum* a Dwight David Eisenhower, con il quale chiede la costituzione di un Direttorio tripartito della Nato, composto da Usa, Gran Bretagna e Francia. Non riceve risposta. De Gaulle ben sapeva che la sua proposta non sarebbe stata accettata. Lo dice a Alain Peyrefitte nel 1963:

il memorandum non era che un mezzo di pressione diplomatica. Cercavo allora una via per uscire dalla Nato [...]. Ho chiesto la luna, ben consapevole che mi sarebbe stata negata, ma non rispondendo al *Memorandum* [americani e britannici] mi hanno offerto l'occasione di prendere decisioni che, a grado a grado, mi hanno permesso di svincolarmi dalla Nato [*svincolarsi dalla Nato, svincolarsi dalla dipendenza*].

Nel marzo del 1959 la flotta francese del Mediterraneo esce dal comando Nato; in maggio De Gaulle annuncia che si opporrà allo stoccaggio delle armi nucleari americane sul suolo francese; il 7 marzo del 1966 annuncia che la Francia si ritira dal Comando militare integrato della Nato.

Decisione gravida di conseguenze. I comunisti francesi e italiani approvano la decisione di De Gaulle; François Mitterrand la critica. Da rimarcare: tutto questo avviene quando la Comunità economica europea è in fase di avanzata costruzione e l'Unione Sovietica è ancora in sella. De Gaulle esce dal Comando integrato Nato e, contemporaneamente, si oppone all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea.

Nella logica De Gaulle, l'Unione europea da costruire doveva essere un'Europa delle patrie, autonoma e indipendente rispetto agli Stati Uniti e alla Nato. Autonoma e indipendente, non avversa agli Stati Uniti e alla Nato. Tutte le volte che si è trattato di scegliere fra Urss e Usa, De Gaulle ha scelto gli Stati Uniti, ma non ha mai considerato gli Usa l'«Impero del Bene».

Dopo la caduta di De Gaulle, la Francia ha fatto gradualmente marcia indietro, fino ad arrivare alla decisione di Nicolas Sarkozy – accettata da François Hollande – di reintegrare pienamente la Francia nella Nato, ma al momento di questa decisione in Francia c'è stata ampia discussione: la Francia di nuovo sottomessa agli Stati Uniti e alla Nato? Il sogno di De Gaulle, di una Francia e di un'Europa indipendenti, infranto¹¹? Il

¹¹ H. Védrine, *Pourquoi il faut s'opposer à une France atlantiste*, «Le Monde», 06.03.2009; D. de Villepin, *Le risque, c'est un rétrécissement de notre ambition*, intervista

dibattito continua ancor oggi¹². Deve continuare anche in Italia – in particolare sul «Ponte», la rivista di Calamandrei.

L'Unione europea e la Nato

Tutti i trattati europei confermano il legame fra Unione europea in costruzione e Nato. L'art. 42 del vigente Trattato sull'Unione europea (Tue) dispone:

la politica dell'Unione [...] rispetta gli obblighi di alcuni Stati membri, i quali ritengono che la loro difesa comune si realizzi tramite l'Organizzazione del Trattato nordatlantico (Nato). [...] Gli Stati membri si impegnano a migliorare progressivamente le loro capacità militari.

Il protocollo n. 10 sulla cooperazione istituita dall'art. 42 del Trattato sull'Unione europea, allegato al Tue e al Tdue, rammenta che la Nato «resta il fondamento della difesa» dell'Ue.

Il tutto discende dall'art. 8 del Trattato Nato del 1949, che sancisce come ogni Stato membro assuma «l'obbligo di non sottoscrivere impegni internazionali in contrasto con il Trattato». Discutendo di Unione europea è necessario discutere anche di questo.

VINCENZO ACCATTATIS

su «Le Monde», 17.3.2009; L. Zecchini, *Trois premiers ministres dans le débat sur l'Otan*, «Le Monde», 19.03.2009; S. Halimi, *A quoi sert l'Otan?*, «Le Monde Diplomatique», marzo 2009; Ph. Leymarie, *Reddition française au cœur de l'Otan*, «Le Monde Diplomatique», aprile 2009.

¹² C. Lesnes e J.-P. Stroobants, *Barack Obama aux Européens: Notre liberté n'est pas gratuite*, «Le Monde», 28.03.2014; *Nato - All for one, The future of Nato*, «The Economist» cit.; A.-C. Robert, *Plus atlantiste que moi ...*, «Le Monde Diplomatique», aprile 2014; M. Dinucci, *Il governo non taglia le spese militari - Quanto ci costa il Def della Nato*, «il manifesto», 10.04.2014.